

family gay

MANOVRE La sinistra interna preme: no allo stralcio della «stepchild». E i Cinquestelle confermano il no a ogni «canguro» e sfidano Matteo: «Metta la fiducia»

Commento

Il pensiero unico pro unioni omo e la memoria corta del «Corriere»

FRANCESCO AGNOLI

Ernesto Galli della Loggia ha ragione a lamentare il dominio di un pensiero unico. Anche perché il suo *Corriere*, sotto la direzione di Luciano Fontana, sposa posizioni ideologiche, senza alcun dubbio nè tentennamento: con Cirinnà, Lo Giudice e la Boschi, *usque ad mortem*. Alcuni giorni fa, in uno dei tanti spot pro unioni civili, il *Corriere* dedicava una paginata alla storia di una «famiglia», composta da due donne ed un bambino. In questo modo: da una parte il mondo cattivo, nutrito di pregiudizi, che ha un solo fine, quello di far soffrire un povero bambino e le sue «mamme»; dall'altra le due mammine, e la loro creatura, da tutelare con bollino dello Stato.

Ah, fosse il mondo così semplice, come quello in bianco e nero del *Corriere*!

La realtà è un po' più complicata, e in un articolo onesto, non tendenzioso, bisogna descriverla tutta. Occorre dire che il bambino non ha due mamme, ma una sola, e un padre assente, il cui seme è stato comperato presso una banca. Di che qualità sia il seme e quanto sia costato, è un dettaglio non essenziale. Necessario, però, è capire se davvero, per la riproduzione dell'umanità, sia possibile di volta in volta escludere metà di essa: dichiarando ora, nel caso di Lo Giudice o Vendola, l'inutilità delle mamme; ora, invece, quella dei padri.

Quanto alle mamme, la cosa è piuttosto nuova: siamo alla fase sperimentale. Vedremo tra qualche anno che certe leggi di natura non vanno violate, e che non serve buttarsi da tutti i ponti, prima di poter definire con certezza l'universalità della legge di gravità.

Ma quanto ai padri, non occorrono altri esperimenti. Sono decenni che si parla di assenza del padre, dei danni che essa provoca. Sappiamo dalla psicologia, dagli assistenti sociali, dagli insegnanti, dai tribunali... quanto dolore e quanti problemi siano connessi alla mancanza di una figura maschile!

Lo psicologo Paolo Ferliga, nel suo «Il segno del padre nel destino dei figli e della comunità», ricorda che sempre più spesso il dolore dei figli senza padri giunge a bussare alle porte degli psicoterapeuti. «Nei casi più gravi - scrive - l'assenza paterna rende impossibile affrontare la vita e costruirsi una solida identità personale, in quelli meno gravi contribuisce spesso a strutturare un carattere debole e dipendente». L'avvocato matrimonialista Massimiliano Fiorin, invece, nel suo «La fabbrica dei divorzi», elenca innumerevoli ricerche, soprattutto americane, sulla maggior propensione alla criminalità, alla violenza, allo stupro, alla depressione dei figli senza padre. «Una ricerca durata per oltre 34 mesi - ricorda Fiorin - sui bambini dell'asilo ricoverati negli ospedali di New Orleans negli anni Ottanta, quali pazienti del reparto di psichiatria, ha rivelato che nell'80% dei casi la patologia era originata dall'assenza (voluta o imposta, ndr) del padre».

Si potrebbero citare tanti studi, tutti in questa direzione, anche se dovrebbe bastare il buon senso: una merce rara quando l'ideologia offusca i cervelli, e «il potere dei più buoni», di gaberiana memoria, cerca di schiacciare il dibattito stesso con demonizzazioni preventive, favole sulla carta, e canguri incespicanti.

Per concludere, un invito: il direttore del *Corriere* potrebbe andare a leggere nell'archivio del suo stesso giornale. Vi troverà riflessioni dello psicoanalista Claudio Risè, uno dei massimi studiosi dei danni sui bambini provocati dall'assenza e dalla delegittimazione della figura paterna. Oppure, la tragica vicenda di Lindsay, una ragazza con una madre single che «è stata concepita nel 1984 grazie a un donatore di sperma anonimo ed è cresciuta senza conoscere le sue origini paterne». Lindsey, ricorda Elena Tebano, «fa parte della prima generazione di «cryokids», nati grazie all'inseminazione artificiale, che ha preso apertamente posizione contro le donazioni anonime». Quella di Lindsay è una vicenda non rara: figli di padre-donatore anonimo, una volta maggiorenni, si mettono alla ricerca del loro padre, mentre, d'altra parte, «anche i donatori hanno voglia di costruire un rapporto con i bambini che hanno aiutato a nascere» (http://27esimaora.corriere.it/articolo/io-cryokid-in-cerca-dello-sconosciuto-chemi-ha-generato/?refresh_cecp).

Andando più indietro nel tempo, Fontana potrà trovare, sul *Corriere della Sera* del 27/11/2008, un articolo così intitolato: «La bambina con tre madri alla ricerca del padre biologico»; sul giornale del 23/11/2010, sotto il titolo «Fecundazione, i figli della provetta alla ricerca del padre misterioso», leggerà la storia di Olivia Pratten, ragazza canadese trentenne che da dieci anni cerca disperatamente suo padre. Sul *Corriere* del 1/10/2011, invece, potrà godersi la storia di un venditore di sperma, padre biologico di 120-140 figli, diversi dei quali, raggiunta la maggiore età, lo hanno contattato... Tutti figli del pregiudizio? No, figli di una padre e di una madre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Matteo Renzi e Monica Cirinnà: voci interne al Pd dicono che il premier è assai adirato con la relatrice del ddl sulle unioni civili [Ansa]

È guerra per bande nel Pd «Sembra di stare in Libano»

Tra odi e rancori, le unioni civili hanno terremotato il partito e un'intesa è sempre più lontana. I cattodem: «Finisce che ci investono con l'auto». Renzi furioso con la Cirinnà

ELISA CALESSI

«Ormai siamo alla libanizzazione», dice un fedelissimo del premier a Palazzo Madama. La frenata sul disegno di legge Cirinnà ha scatenato, infatti, una guerra civile dentro al Pd. Anzi, una guerra per bande, visto che le parti sono tante. Ciascuna indisponibile a qualunque mediazione. Da una parte ci sono i cattodem che chiedono lo stralcio della *stepchild adoption*, dall'altra i bersaniani che vogliono da Renzi, come ha detto ieri Roberto Speranza, la «stessa terminazione» usata con Jobs Act e Italicum e guai a parlare di stralcio. I Giovani Turchi di Matteo Orfini ieri hanno fatto una loro proposta: no allo stralcio («renderebbe impossibile l'unità del Pd»), ma sì ad alcune «limature del testo»: rafforzare, come spiega Francesco Verducci, le «differenze tra unioni civili e matrimonio», rendere «più rigorosa» l'indagine del giudice su chi vuole adottare e questo, ma fuori dal ddl Cirinnà, inasprire le pene per chi ricorre alla maternità surrogata e proporre accordi bilaterali coi Paesi dove è praticata «sfruttando le donne». Ci sono i cattolici di mediazione,

come Giorgio Tonini, che invitano al realismo: non fissiamoci sulle adozioni e approviamo le unioni civili. Poi ci sono gli ultrà del ddl Cirinnà, che non vogliono sì tocchi nemmeno una virgola. Ma non è solo frammentazione politica.

Ci sono senatori che, se si incrociano, non si salutano. L'astio è concentrato soprattutto nei confronti dei cattodem. «Se ci vedono per strada, ci mettono sotto con la macchina», scherza un senatore. E a incendiare ulteriormente il clima, ieri, si è aggiunta Monica Cirinnà con un'intervista raccolta dal *Corriere della Sera*, in cui si lamentava di pagare «la guerra profonda che c'è

tra i renziani». Qualcuno «nutriva forti aspettative nell'ultimo rimpasto di governo» ed è rimasto deluso, ha detto. «Stavano tutti lì ad aspettare una promozione». Parole che, ieri mattina, hanno fatto infuriare Matteo Renzi. Se il premier non ha parlato, lo ha fatto al suo posto prima il fedelissimo Andrea Marcucci («Cirinnà sbaglia, di tutto abbiamo bisogno meno che di giudizi sommari e di sbalzi d'umore, serve un partito unito»), poi il capogruppo Luigi Zanda, che ha chiesto «responsabilità» e «rispetto» per tutti. La senatrice ha smentito di aver pronunciato quelle parole, anche se Fabrizio Roncone, il

giornalista che le ha raccolte, le ha confermate. In tutto questo il M5S conferma la linea: anche se il «canguro» dovesse essere diviso, non lo voteranno. Alessandro Di Battista, in un videomessaggio, con tanto di lavagna e gessetti, ha spiegato le ragioni della scelta fatta e sfidato i militanti dem: «Chiedete a Renzi che metta la fiducia».

In questo clima, ovvio che la soluzione si allontani. Ieri nello studio di Zanda sono passati in tanti. Luciano Pizzetti, sottosegretario alle Riforme, che all'uscita ha spiegato come «la parola stralcio è una bestemmia. Poi ci saranno i voti dell'aula». La linea non cambia: mantenere il testo così com'è, compreso l'emendamento Marcucci, ma votarlo per parti separate, in modo da lasciare libertà di voto sulla *stepchild adoption*. L'altra ipotesi è il ritiro del «canguro», ma dovrebbe essere contestuale al ritiro dei «canguri» della Lega. Si aspetta di sentire cosa dirà Renzi, domenica, all'assemblea nazionale. Di certo ci sarà una ramanzina nei confronti del Pd. Insisterà sulla necessità di approvare la legge. Il problema è come arrivarci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il graffio

Lo show non deve continuare

La senatrice del Pd Stefania Pezzopane fa un appello e dichiara che «è tempo di voltare pagina, lasciandoci alle spalle gli spettacoli indecorosi di ieri e di oggi». In effetti, ricordando i video assai popolari in internet che la vedono protagonista insieme al suo giovane e focoso fidanzato (condannato nel 2011 a una multa di 1.500 euro più spese processuali per aver offeso e picchiato un uomo in mezzo alla strada), il sospetto è che più che al partito pensi ai casi di casa sua.